Anno X N. 53. — Udine, Lunedì-Martedì 7-8 marzo 1887 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L.	20
id. semestre	»	11
id. trimestre	»	6
id. mese	»	2
Estero: anno	L.	32
id. semestre	»	17
id. trimestre	»	9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

SEMPRE UGUALE

C'è un foglio a Venezia, il quale, pur prescindendo dai principii politici, sotto molti aspetti fa degnissimo riscontro al giornale che qui da noi si vanta rappresentante del *Veneto orientale, organo speciale della camera di commercio, ecc.* Infatti in esso troviamo il medesimo astio contro tutto quanto sa di religione, la stessa forma lontana da ogni principio di gentilezza, anzi bene spesso rozzamente scortese, l'identica tendenza a prendere in mala parte gli atti e le parole di quelli che non la pensano a modo suo, e specialmente del clero e dei cattolici. Forse il giornale veneziano ha una certa superiorità sul suo *degno* collega udinese perchè almeno non ostenta certi affetti farisaici per la religione, certi sentimenti di cattolicismo, i quali non sono se non una lustra per illudere qualche buon credenzone.

Or bene, l'*Adriatico*, nel numero di *domenica*, dà relazione di una cerimonia funebre celebrata al Dolo in suffragio dei soldati valorosi caduti a Saati e a Dogali. Già questo argomento è all'ordine del giorno, perchè non v'ha giornale il quale non abbia a far cenno delle innumerevoli commemorazioni fatte in tutta l'Italia per i nostri fratelli morti in Africa. Ma il foglio veneziano oltre alla notizia porta certe aggiunte in piena armonia colle sue tendenze anticattoliche.

Il giornale citato narra che tutte le autorità civili e politiche, i sindaci dei comuni finitimi, le società, le autorità scolastiche intervennero in forma solenne alla pietosa funzione « nella quale per la prima volta dopo il 1870 s'accordarono in un medesimo palpito gli animi dei cittadini con quelli dei sacerdoti. »

Racconta poi che, terminata la messa, il sacerdote don Amedeo Stivanello lesse un discorso in cui, tra le altre cose disse:

« Se la Chiesa si associa nell'onorare i caduti d'Africa, ciò non deve meravigliare, perchè dessa ammira tutto quanto indica valore, sacrificio. D'altronde a' suoi figli, sebben morti lontano dalla loro patria, deve le preghiere dei defunti, poichè, se l'Italia può glorificare i suoi martiri, la Chiesa soltanto può renderli degni della gloria eterna. »

L'*Adriatico*, dopo notato per sua benignità che l'impressione prodotta da questo discorso fu generalmente buona, esce nelle seguenti peregrine osservazioni:

« Noi, è va da sè, non condividiamo tutte quante le idee espresse nè gli apprezzamenti dell'oratore, anzi in molta parte ci troviamo agli antipodi, ma, comunque, non potevamo pretendere che il linguaggio di un sacerdote suonasse diversamente. D'altra parte lo slancio e la spontaneità col quale il clero italiano si è associato al sentimento di ammirazione e di compianto, che erompeva dal cuore all'annunzio della gloriosa disfatta di Dogali, non debbono farci obliare l'atteggiamento *passato* del clero e del papato, nè credere possibile da parte loro in una piena accettazione dei fatti compiuti. Anzi gli *odierni* avvenimenti ci avvertono a tenere aperti gli occhi, a guardarci dalle insidie, dai colpi di mano, sempre probabili di fronte a certi improvvisi mutamenti di condotta. »

Dunque avete inteso, voi tutti buoni uomini, che giurate sulla parola dell'*Adriatico* e degli altri giornali di simil indole; tenete aperti gli occhi, guardate bene che *in ogni funzione funebre, celebrata per* i soldati italiani morti combattendo, ci può essere un'insidia, ci può essere un colpo di mano, ci può essere una macchina spaventevole montata...

Contro di chi? Se lo sappia l'*Adriatico*, se pure non potesse darcene informazioni lo spacciatore delle medesime idee qui in Friuli, il *Giornale di Udine*, secondo cui i cattolici sarebbero nè più nè meno che vandali disposti a gettare sossopra dalla prima all'ultima tutte le città d'Italia, a spargere la desolazione e l'esterminio.

Ma, chiediamo noi, è permesso ad un giornale, cui stia a cuore anche un po' solo la dignità, venirci dinanzi con insinuazioni le quali sono certo assai poco onorifiche per chi scrive? Non è un contar troppo nella ingenuità dei lettori il voler far vedere non sappiamo quali pericoli in una messa cantata, in un discorso detto da un pulpito? E' lecito ad una stampa cui importi di apparire almeno onesta, spacciare le ombre paurose della mente inferma per verità? Ed è cosa leale il porre in diffidenza contro una parte non considerevole di cittadini, facendoli apparire quali cospiratori pronti ai danni del loro paese, a null'altro pensanti che a insidie, a colpi di mano?

Del resto si capisce troppo evidentemente quale sia lo scopo di tutte queste arti tutt'altro che nobili. Si teme troppo che risorga il principio cristiano da quelli che ad esso muovono guerra spietata, e quindi si crede lecito ogni mezzo per impedire che gli italiani si ricordino di essere cattolici. Lo dice ben evidentemente lo stesso *Adriatico* nella accennata *relazione, ove* scrive:

« Infatti, mentre il rev. Stivanello parlava con calore ed entusiasmo della gloria dei morti di Dogali, ed io attentamente ne notava le parole, l'accento, lo sguardo, il mio occhio ed il mio animo si riposavano più tranquilli sulla faccia calma, grave dei quindici o sedici vecchi parroci che avevano voluto partecipare alla funebre cerimonia. Che cosa volete? sarà una fissazione, ma ho in mente che l'Italia e la causa liberale avessero meno a temere da loro, sillabisti intransigenti, fedeli al *non possumus* di Pio IX, che di questi nuovi sacerdoti, colti, intelligenti, i quali dolcemente vengono ad invadere perfino il terreno delle commemorazioni patriotiche fino ad ora tutto quanto nostro. »

Dunque la cosa è chiara: si teme terribilmente che la Chiesa possa invadere il campo liberale, che quei principii, i quali non ridarebbero se non grandezza e autorità all'Italia, possano venir rimessi in onore. E questo gli uomini così detti liberali non vogliono, non vogliono assolutamente. Quindi si pongano in diffidenza i *cattolici*, si attribuiscano loro idee ed intenzioni che non hanno mai avute, si maligni sopra ogni loro atto, il più innocuo, il più indifferente. Così operano quelli che chiamano invenzione gesuitica la massima *che il fine giustifica i mezzi*. Così opera l'*Adriatico*; così operano quei giornali che con tinta più o meno somigliante hanno in fondo per scopo principale la guerra al principio cristiano.

A.

Una rivoluzione in Corsica

Ormai è oltre un secolo che la Corsica si è distaccata da Genova per unirsi alla Francia. Qual meraviglia che ora sia stanca di essere francese? Finqui un principio di gloria le irraggiava la fronte essendo la culla della famiglia napoleonica; ma ora questa è in gran parte estinta, e l'unico *erede possibile, il principe Vittorio,* ha preso servizio nell'esercito italiano.

In questo stato di cose non sono da trascurarsi le notizie che ci recava *ieri* da Bastia e da Ajaccio l'agenzia Stefani. Cento, trecento, o quattrocento uomini stretti intorno a Leandri trovansi nel circondario di Sartene, e si dicono intenzionati di recarsi in quella città *per farvi le ultime intimazioni ai membri del Tribunale.*

Probabilmente i lettori chiederanno di che si tratta? Chi è codesto Leandri, e che cosa vogliono dal tribunale?

Leandri è un ex-redattore di giornale bonapartista che è stato condannato a sei mesi di carcere per attacchi al presidente del tribunale di Sartene; egli e i suoi seguaci dicono che la giustizia è stata

---

APPENDICE 4

IL Castello dei Bondous

— Attendendo il notaio, diss'egli, accogliete l'amico.

— Voi! siete voi! mio caro figliuolo! disse il conte.

— Ah! *continuò Remigio,* quest'accoglienza mi fa tanto bene!... Permettetemi di baciarvi le mani, signora contessa, queste mani così prodighe d'elemosine... Oh sì! eccomi per un momento, per un'ora ancora in questa casa ove voi vi siete degnati d'accogliermi tante volte... *Io vi ritorno, come si ritorna in patria, e voi sapete che ne sono esiliato così sovente!*

— *E che avete voi fatto da tre anni in* qua? chiese la contessa.

— Domandatemi piuttosto ciò che non ho fatto. Io ho fatto il pittore, io ho composto un'opera buffa che venne rappresentata al Cairo, ho modellato tre statue, ho scritto due volumi di critica, infine ho lavorato come un negro.

— Siete voi soddisfatto del risultato dei vostri lavori?

— Io! io benedico il cielo ogni giorno per una posizione che voi mi avete procurata ed a cui devo onori e gioie. Io sono conosciuto e passo per uomo d'ingegno; attraverso la società come una meteora; approdo a tutte le rive, ammiro tutti i capolavori, m'inebbrio di tutte le poesie. Al modo di vivere d'un ebreo errante, io unisco la filosofia d'un saggio.

— Ed è qui tutto? chiese la contessa di Montgrand, con una specie di affettuosa inquietudine.

— *No,* signora contessa, rispose Remigio con voce più grave, io ricordo i vostri insegnamenti ed i vostri consigli.

Il conte strinse la mano del giovane.

La conversazione divenne più intima; il signor di Montgrand parlò dei suoi progetti della vendita del castello, ed invitò l'artista ad andarlo a trovare sovente a Parigi. Si parlò molto del passato e gli antichi ricordi affluirono alla loro mente, e fu soltanto quando l'orologio suonò le dieci e mezzo, che Remigio Pesquières s'accorse del *tempo* che era scorso dacchè era entrato nella sala.

— Io non mi perdonerei mai d'avervi fatto stare alzati così tardi, diss'egli, se Mattia non m'avesse detto che voi attendevate qualcheduno.

— Sì, rispose il signor di Montgrand, il signor Refus doveva recarmi una ingente somma, tutto ciò che io possiedo o poco *meno, mio caro figliuolo*. Ma questa volta la prudenza l'ha vinta senza dubbio sulla puntualità, e la signora Serafina Refus non avrà permesso a suo marito di uscire questa sera.

Remigio strinse le mani che gli venivano porte, con un affettuoso rispetto.

— Quando ci rivedremo noi? chiese il conte.

— *Al mio ritorno dall'Oriente.*

— E quanto vi rimarrete voi?

— Dio lo sa! rispose il giovane, due anni almeno.

Un momento dopo egli risaliva in vettura, prendeva le redini del suo cavallo, ed andava incoraggiando colla voce l'animale che partì al trotto.

Il cielo aveva cambiato completamente d'aspetto; le nubi spazzate da un colpo di vento permettevano alla luna di mostrarsi in tutto il suo chiarore e le stelle scintillavano sull'azzurro cupo. Spirava una brezza fresca, piena di profumi, e pareva che nessun spettacolo spaventevole, potesse offrirsi allo sguardo dell'*uomo in una notte così serena.*

E ciò nonostante un terribile dramma aveva avuto luogo sulla strada seguita da Remigio, mentre il cielo era ancora oscuro ed i freddi raggi lunari cadevano soltanto a lunghi intervalli sulla strada che conduceva alla Ferté.

Antonio Refus si dirigeva tranquillamente verso i Bondous, scortato da Plutone che esaminava accuratamente i boschetti, quando tutto ad un tratto il cane si fermò colla testa alta e le orecchie tese. Il suo istinto l'avvertiva d'un pericolo, e il suo contegno avrebbe dovuto avvertire il suo padrone di star in guardia.

— Suvvia, Plutone, disse quest'ultimo, passando la mano sopra i peli ruvidi e ritti del suo compagno, non è nulla, una lepre un coniglio, uno scoiattolo, andiamo presto!

Il cane rimase immobile, poi volse il capo verso la parte destra della strada.

— Qui, Plutone, ripetè Refus.

Il cane ringhiò sordamente.

Refus lo trascinò pel collare e affrettò il passo.

Con un brusco movimento Plutone si liberò, e accorgendosi che il suo padrone non prevedeva affatto il *pericolo che lo minacciava*, andò fino al limite del bosco e abbaiò lugubremente.

Nel medesimo istante un uomo sbucò d'*infra il più fitto delle piante.*

Antonio Refus lo vide, ma i cacciatori di contrabbando erano numerosi in quel paese; egli sapeva inoltre che da diverse notti il brigadiere Claudio Freneux cercava di coglier sul fatto uno di questi, e credette che l'individuo che s'avanzava sulla strada fosse uno di coloro che cacciano le lepri in luoghi proibiti

Forse egli stava per parlargli, ma non ebbe il tempo, chè l'uomo lo raggiunse d'un salto, con un braccio gli cinse il collo, e alzando un lungo coltello colla mano destra glielo immerse nel petto al notaio.

Con un solo slancio il cane raggiunse il suo padrone, *e si precipitò* sull'assassino, ma costui teneva ancora stretto nella sua mano il coltello insanguinato e Plutone ne ricevette tutta la lama nel collo. Gli rimase però forza abbastanza per afferrare co' denti la mano sinistra dell'omicida, che gettò un grido di rabbia, percosse Plutone per la seconda volta, liberò le sue dita stritolate e trascinò fino al fossato il cane, che, rantolando, s'era gettato sul corpo del padrone.

Il miserabile aprì quindi l'abito del notaio, prese da una tasca interna il portafoglio, gonfio di biglietti di banca, se lo fece *rapidamente* passare in petto e abbandonò sulla strada il corpo d'Antonio Refus, ancora agitato dalle ultime convulsioni dell'agonia.

Il cielo cominciava a schiarirsi, e la luce bianca della luna cadeva sul cadavere, che, le braccia tese e la faccia volta verso il cielo, pareva implorare giustizia.

Dio solo sa se la vita era già spenta in quel cuore ferito e se il pensiero s'agitava ancora in quel cervello! La luce scialba della luna illuminò un corpo irrigidito, ed i minuti e le ore che i campanili dei villaggi vicini suonavano in lontananza, scorsero lentamente. Il dramma s'era compiuto nell'ombra, e soltanto l'occhio che non si chiude mai, soltanto l'occhio del Signore aveva potuto vedere il viso dell'assassino.

(*Continua*).

monopolizzata in una sola famiglia e citano questo esempio: alla corte d'appello di Bastia il presidente è un tale Casabianca *padre* del senatore per la Corsica; sono consiglieri due *cugini* del senatore stesso; presidente del tribunale civile di Bastia è un *cugino*, e giudice nello stesso tribunale un *cognato* del senatore suddetto. E soggiungono che queste nomine sono dovute all'influenza che esercita il senatore Casabianca.

Inde irae! Eglino presero le armi o minacciano nientemeno che una rivolta. Odasi come il loro capo parlava testè ai Corsi:

« L'ora delle virili risoluzioni è venuta! Tre anni or sono tutta la Francia si commosse davanti ai misfatti di una combriccola infame di cui udimmo suonar l'eco alla stessa tribuna francese. Allora ci fu solennemente promesso che la giustizia sarebbe stata ricondotta nel nostro sventurato paese. Il governo della repubblica non ha mantenuto le sue promesse. La scheda elettorale non è più nelle nostre mani l'arme legale del cittadino. A quale *scopo voteremo noi, se la nostra volontà* è spregiata, le nostre elezioni sono annullate; se i magistrati e gli amministratori guarentiscono l'impunità ai corruttori, ed ai fraudolenti? La Francia ci abbandona; non contiamo più che sopra noi stessi per liberare la Corsica dai suoi oppressori.

« All'armi! Per tutti coloro che si sentono battere in petto un cuore d'uomo e di Corso, la *insurrezione deve essere* il più sacro dei doveri.

« Liberi Corsi! Corsi indipendenti! Fieri montanari! All'armi! Addosso agli oppressori! Guerra ai tiranni!

« Quando la legge non serve più che allo sfogo di odî personali e politici; quando la giustizia non è più che uno strumento di tirannide, il fucile è l'*ultima ratio* dell'uomo onesto.

« Inseguito, cercato da assassini stipendiati, mi è riservata la sorte di Saint-Elmez. Accusato da un infame, il miserabile Luce de Casabianca, io mi ribello. E grido a voi tutti che vi sentite scorrere il sangue corso nelle vene: A me gli oppressi! A me i valorosi! A me Corsi!

« All'armi! Dio protegga la Corsica ».

Questo proclama fu pubblicato testè in Bastia, Ajaccio, Corte e Calvi, e fu disprezzato dal governo repubblicano. Ora i ribelli tornano all'assalto.

E' forse impossibile che essi facciano una rivoluzione? Noi crediamo che no; come non è impossibile che questa rivoluzione, in date circostanze, possa essere anche sostenuta dal governo italiano, s'esso vuole veramente *redimere gl'irredenti!*

PER I DANNEGGIATI DAL TERREMOTO

Lettera di S. Ecc. Mons. Vesc. di Albenga agli Ecc.mi Arciv. e Vescovi

Eccellenza Reverendissima,

L'orrendo disastro che ha colpito questi ridenti paesi della Liguria Occidentale, ed in modo orribile questa Diocesi di Albenga, ha destato dovunque il fremito di spavento e di compassione che merita tanta catastrofe. Ma vedere co' propri occhi lo stato di straziante desolazione a cui siamo ridotti, i mucchi di rovine in che l'orribile terremoto ha mutato quasi intieri paesi, assistere a scene di dolore che non hanno riscontro in nessun'altra umana miseria, è cosa che *strazia* l'anima e schiaccia sotto il peso di tanta sciagura.

Oh! Dio! con che animo ho veduto lo spettacolo di tante miserie, o l'orribile condizione di tanti miei figli!

La mia Diocesi è ridotta ad uno stato veramente lagrimevole. Delle centosettanta Parrocchie che la compongono, pressochè nessuna è sfuggita ai danni del terribile flagello. Alcune di esse presentano in tutto il suo luttuoso squallore, l'immagine vera di Casamicciola. Altre, e sono le più popolose ed importanti lungo la riviera, di tre, quattro, settemila abitanti, han pressochè tutte le case inabitabili. Centinaia o centinaja di vittime sepolte sotto le macerie: numerose famiglie rimaste nella più squallida miseria, senza tetto, senza vesti, senza mezzi di sorta, quasi tutta la popolazione della Diocesi ricoverata, Dio sa *come, in aperta campagna*: quale spettacolo! Dappertutto chiese crollate, o pericolanti, sospese le sacre funzioni; in questa stessa Città, sede della Diocesi, non più una chiesa adatta al sacro culto, tanto che debbono celebrarsi a campo aperto i sacri misteri. E' una desolazione indescrivibile, è un orrore non più visto negli annali di questa ridente parte d'Italia, e neppure creduto possibile.

Adoriamo i giudizi di Dio, sempre giusto e sempre santo, anche quando così fieramente ci percuote.

Eccellenza Reverendissima, Ella che conosce che voglia dire cuore di Vescovo, s'immagini lo strazio del mio animo nel contemplare tanto sterminio, nel vedere tante lagrime e non poterle asciugare, tanti bisogni così gravi e così urgenti, e non poterli provvedere. Stremato di mezzi, coll'Episcopio dichiarato inabitabile, colla Cattedrale chiusa e pericolante, col Seminario in parte scrollato e inservibile, con sotto gli occhi i miei Albenganesi attendati nella pianura, che posso fare io se non piangere doppiamente, e sulle sciagure dei miei figli, e sulla mia impotenza a soccorrerli?

Io stendo dunque la mano ai miei Confratelli in nome di Dio e dell'umanità; e la stendo con fiducia di poterla ritirare piena dei doni della provvidenza e della carità, per isfamare, e vestire, e confortare tanti infelici, privati di tutto. E' in questi supremi momenti che si mostra tutta la grandezza dei cuori cattolici, come si svegliano i più vivi sentimenti d'umanità. Lode a Dio, che in tanta sventura siamo già consolati nel vedere la nobile gara di compassione che dovunque s'è risvegliata nel vedere come l'autorità, e tutte le classi di persone accorrono a riparare, a provvedere. Siano benedetti tutti, siano ringraziati i generosi che hanno prevenuto il nostro appello, e già ci hanno inviato i soccorsi in oggetti e in danaro, e che già si sono offerti a ricoverare alcuni poveri orfani.

Io domando molto, io aspetto molto, perchè questa Diocesi ha il doloroso primato della sventura. I bisogni sono immensi, e forse cresceranno: il momento più duro della miseria non è ancora venuto. Io affido al cuore di vostra Eccellenza, e de' suoi Diocesani e di tutti gli uomini che hanno sensi di carità e di umanità, i miei figli infelici.

Albenga, 3 marzo 1887.

† FILIPPO *Vescovo*

ITALIA

Milano — *Un provvido sequestro.* — Leggiamo nella *Lega Lombarda*:

D'ordine dell'autorità giudiziaria la Questura ha proceduto testè al sequestro di libercoli osceni e scandalosi, che una miriade di venditori ambulanti senza coscienza, va pei caffè e pei luoghi pubblici ad offrire sfacciatamente alle persone che vi si trovano. Contro gli spacciatori di simili lordure l'autorità giudiziaria intende procedere rigorosamente, e farà benissimo.

Ma pur troppo la piaga è difficile a guarire. Anche certi girovaghi che vendono apparentemente chincaglierie e fiammiferi, segretamente nascondono libri osceni, o disegni scandalosi che meriterebbero di far la fine dei suddetti.

— *Il famoso console arrestato* — Sull'arresto di cui domme cenno sabato, ecco quanto si legge nei giornali di Milano. Il famoso *console* fu arrestato a Napoli per ordine dell'autorità giudiziaria di Milano.

E' certo Gabriele Derosa che si vanta d'essere insignito di parecchi titoli consolari e nobiliari, ma che *viceversa*, la procura del re crede di non dover riconoscere come genuini.

All'atto dell'arresto, quel signore disse, *protestando, agli agenti della P. S.*:

— Voi arrestate un vero console.

Egli sarebbe accusato di varie truffe e l'istruttoria del processo è già innanzi.

Cagliari — *La crisi* — Telegrammi giunti da Cagliari recano che i danni del fallimento della *Banca Sarda del Credito Agricolo* si calcolano a dieci milioni, dei quali sei si riversano sulla Cassa di risparmio.

Pare accertato che nel fallimento vi fu dolo per parte del Consiglio di amministrazione.

Venne presentata domanda per procedere giudizialmente contro l'onorevole Ghiani-Mameli, presidente del Consiglio.

Sampierdarena — *Il clero e i colpiti dal terremoto* — Scrivono da Sampierdarena in data 3 corrente al *Cittadino di Genova*:

Di fronte all'urgente e vasto bisogno, in cui versano i paesi della Liguria occidentale fatalmente colpiti dal terremoto, il clero della parrocchia arcipretale di S. Martino della Cella in Sampierdarena, di concerto col r. arciprete Gian Luca Pizzorno, elargì l'obolo della carità per sovvenire i fratelli superstiti a tanta sventura.

A tale scopo, sul meriggio del 2 marzo corrente partiva dalla stazione di Sampierdarena un vagone di viveri, in galette, pasta e riso coll'indirizzo al sindaco di Diano Marina, dove, essendo stato maggiore il disastro, più viva e forte è la voce di chi implora aita.

Pompeiana — *Cento trenta famiglie senza tetto* — Il prevosto don Giov. Batta. Zunini, scrive da *Pompeiana*:

Son 130 le famiglie che private in un istante di tutto, di vestiti, di cibo, di ogni masserizia domestica, vagano per le campagne, dormono sotto gli alberi, implorando dal cielo il sole e una temperatura propizia che mitighi i malanni della stagione, e dai buoni la carità che li aiutra, li sazii, li provveda alla meglio.

Tanto più è degna di pietà la sciagura di Pompeiana, in quanto che i suoi abitanti sono tutti poveri contadini che il pane quotidiano cercano a giornata nei paesi di Riva, santo Stefano, ed Arma di Taggia.

Brescia — *Partenza per l'Africa* — Le Autorità, moltissime signore, le Associazioni con bandiere, musiche civili e militari, ed innumerevole folla, si recarono alla stazione a salutare la compagnia del diciottesimo reggimento fanteria destinata ai presidi d'Africa.

La compagnia, col maggiore Rossoval ed il capitano Poch, partì alle ore 8,30 al suono della Marcia Reale, fra entusiastiche e prolungate grida di: *Viva l'Italia! Viva l'Esercito!*

Anche il Circolo della gioventù Cattolica di Brescia volle onorare i partenti e regalò di una botticella di vino ed una cassa di marsala.

Il presidente del circolo aveva accompagnato il dono con una lettera di augurio e di saluto presentata al Colonnello del 18.o a nome dei giovani cattolici; fra i partenti c'era il giovane bresciano sig. Arici già socio del Circolo.

Padova — E' partita una compagnia del 35.o reggimento destinata in Africa. Le Autorità, le Associazioni e molta folla la accompagnarono alla stazione, acclamandola entusiasticamente.

Verona — Le Autorità, le Associazioni e molta folla accompagnarono alla stazione ed acclamarono entusiasticamente la compagnia del 67.o reggimento in partenza per l'Africa.

Appendice del CITTADINO ITALIANO

MEHMED KOLAK-KOLAKOVIC

I Serbo-croati vantano un uomo veramente fenomenale, il quale ora si trova ad Agram in Croazia. Egli è un poeta popolare, sul modello degli antichi trovatori. Che cosa sia un poeta popolare tutti lo sanno, e tutti sanno anche quanta importanza abbiano i canti popolari per lo studio del carattere, dei costumi, del modo di pensare, in una parola della vita d'un popolo. Non tutti però sanno che i trovatori sono in parte ancora in uso appresso i Serbo-croati, nè tutti conoscono la celebrità dei canti popolari serbiani sì epici che lirici. Tomaseo diceva di questi e quelli che sono la più alta e la più bella poesia popolare che vanti l'Europa, e non tanto s'accontentava di lodarli, ma bensì ne fece una raccolta, che intendeva pubblicare, ma poi non pubblicò. E Goete, il più grande poeta che vantino i tedeschi, innamorato di quella poesia che sgorgava spontanea dal cuore del popolo serbo, eminentemente poetica, se ne deliziava grandemente e tradusse alcuni canti in tedesco. Furono anche tradotti più volte in inglese, francese, russo, e Tomaseo ne deve aver lasciato un qualche saggio anche in italiano. In originale poi se n'è raccolti un vero diluvio e continuamente si stanno pubblicando, e so che la sola — Matica Korvatska — n'ha ancora tante d'inedite, da poterne riempire 50 volumi.

E' appunto questa società letteraria che ha chiamato ad Agram l'uomo straordinario, che dissi più sopra. E' desso un certo Mehmed Kolak-Kolakovic, oriundo dalla cosidetta Croazia Turca, uomo semplice, che non sa nè leggere, nè scrivere, ma dotato d'un ingegno e d'un gusto estetico straordinario e d'una memoria veramente fenomenale. I' moltissimi e lunghi canti, ch'egli va di paese in paese cantando con l'accompagnamento della sua — tamburitza — (specie di chitarra), li ha per la maggior parte appresi da altri poeti popolari come lui. Basta che senta due o tre volte un canto, perchè egli subito, per lungo che sia, esattamente lo ripeta, che se, invece di udirne la semplice recita, l'ode cantare, allora lo apprende col solo udirlo una volta. Al professore Marianovic, che incaricato dalla — Matica Horvatska, — era andato a trovarlo al suo paese nativo, egli, in cinque giorni dettò dodici canti epici, in complesso circa diecimila versi. Invitato e venuto ad Agram, per un mese intero non fece altro che dettare ai professori dell'università croata Marianovic e Srepel, ed al poeta Harambasic, i quali, succedendosi per turno, scrissero sessantacinque canti epici, che contano in complesso oltre a quarantasettemila versi di dieci sillabe l'uno.

I suoi canti formano un ciclo, che presenta una certa unità, e versano intorno alla storia patria del XVI e XVII secolo. Ogni eroe di quel tempo vi è minutamente descritto; il luogo di sua nascita, lo sposalizio, il suo cavallo, le sue armi, le sue imprese, le sue glorie, i suoi castelli, in una parola la vita e la morte tutto è poeticamente esposto. Ogni cosa ha fondo storico, e vi sono egregiamente dipinti i costumi, le usanze e le guerre di quel tempo.

Come dissi, il famoso trovatore è presentemente ad Agram. Nei giorni scorsi, assecondando l'invito della Società Harmonica — Kolo, — diede nelle di lei sale un saggio del suo canto con l'accompagnamento della — tamburitza. — L'uditorio era numerosissimo. Egli senza punto scomporsi si presentò, nel suo pittoresco costume sul palco destinatogli, s'assise sur un tappeto, incrociando le gambe a mo' dei Turchi, e dato mano al stromento cantò una delle sue più belle canzoni, riscuotendo l'universale applauso, applauso, che però, più che alla sua musica, veniva tributato ai suoi versi.

Egli è di statura alta, di bel viso, ha il naso aquilino, uno sguardo vivace, simpatico. Quando canta, abbassa gli occhi, le vene gli si gonfiano, il viso gli si fa rosso ed è tutto compreso del suo canto. E' nato nel 1830.

Ivan.

Genova — *Truffa* — Il principe Lucedio Carrega incaricò tempo fa un certo Morin di depositargli alla banca 200 mila lire in valori.

Il Morin prese i valori e li vendette mettendo nella busta ben suggellata dei pezzi di giornali. Quando il principe Carrega si recò alla Banca per ritirare il plico, scoperse la truffa. Il ladro ha preso il volo per ignoti lidi.

ESTERO

America — *Immigrazioni* — Negli ultimi sei anni immigrarono nella Repubblica Argentina 410,046 persone, di cui 381,036 venivano dal Mediterraneo e 20,010 dal nord di Europa.

L'Italia è la nazione che più d'ogni altra è innamorata del nuovo mondo. Circa il 70 per cento degli immigrati sono italiani. Quindi sono la bagatella di circa 320 mila nostri connazionali che negli ultimi sei anni hanno abbandonato i patri lari!!

A Buenos Ayres durante il febbraio scorso sono arrivati 35 vapori d'oltremare con 7019 immigranti.

Le entrate delle dogane salirono durante lo stesso mese a 2,588,000 piastre per Buenos Ayres e 475,800 per Rosario.

Bulgaria — *I moti s'acquetano* — Sofia 4 — Le informazioni da tutte le città della Bulgaria annunziano che la tranquillità è completa.

L'opinione generale condanna i movimenti rivoluzionari.

La reggenza ordinò di proseguire rapidamente l'istruzione contro le persone arrestate a Sofia onde poter porre in libertà ed al più presto possibile le persone la cui colpabilità non sarà dimostrata.

Riza pascià fu ricevuto dai reggenti e dal ministro degli esteri. Cominciò a visitare gli agenti diplomatici, consigliò i partiti di intendersi, e di elaborare un programma comune, di cercare di guadagnarsi la buona grazia della Russia facendo una concessione urgente per il suo amor proprio.

Insiste per la nomina di un ministro della guerra russo.

Disse che le altre concessioni da farsi si indicheranno da lui più tardi. La reggenza gli rispose che la sua condotta passata, prova al mondo il suo serio desiderio dell'accordo con la Russia. Il suo agente a Costantinopoli accettò tutte le concessioni proposte dal granvisir compatibili con gli interessi della Bulgaria. Conta molto sulle buone intenzioni di Riza pascià, è dispostissima a seguirne i consigli.

Le condanne dei ribelli — Si ha da Rustciuck: Oggi a mezzodì fu pronunciata la sentenza contro gli arrestati negli ultimi movimenti: quindici furono condannati, di cui nove militari a morte, cinque borghesi a quindici anni di carcere, un ufficiale a tre mesi, il colonnello Filoff causa la gravità delle ferite non può essere giudicato, sotto consoli esteri fecero un passo collettivo perchè non si eseguisca le condanne di morte e si lasci ai condannati il tempo di chiedere la grazia a Sofia.

Francia — *I protezionisti francesi* — *Parigi* 5 — Deville parlando in proprio nome sostenne la sovratassa di cinque franchi sui cereali. Attribuisce la crisi agricola alla concorrenza estera. L'ultimo raccolto fu deficiente in paragone del precedente e rende gli importatori padroni del mercato. Il nuovo dazio realizzerà l'aumento dei prezzi. Soggiunge che per rimuovere qualsiasi timore accetta un emendamento che autorizza il governo a sospendere con semplice decreto la legge se questo causasse il rincaro del pane. Conchiude facendo risaltare i vantaggi finanziari della sovratassa. (*Applausi al centro e a destra*).

Goblet dice la questione del diritto di cinque franchi una semplice questione di misura, la questione di massima essendo stata risoluta nel 1885.

Insiste sul carattere provvisorio della sovratassa e sulla necessità di sospenderla se provocherà rincaro del pane, spiega che il gabinetto è diviso sulla questione e di avere ogni ministro conservato la sua libertà di azione. (*applausi a destra*).

Goblet conchiude dicendo che il gabinetto attuale non prese alcun impegno circa la legge sui cereali, e se, la camera credesse che il governo debba pronunziarsi, il gabinetto si ritirerebbe.

Dopo una discussione tempestosa la camera aggiorna a martedì il seguito della discussione.

La seduta fu sciolta.

Marsiglia 5 — *Quarantena.* — Le provenienze dalla Sicilia subiscono una quarantena di 24 ore. La durata della quarantena viene aumentata secondo i casi constatati da una visita medica.

Mons 5 — *Grave esplosione.* — Avvenne un'esplosione di gas nella miniera di carbone di Quaregnon; dieci minatori sono salvi, 140 sono ancora sepolti. Il salvataggio è difficile.

Germania — *Le elezioni generali* — Telegrafano al *Moniteur de Rome:*

Berlino 4 — Nella riunione tenuta dal Centro, e dopo avere udito il rapporto sulla situazione, il Centro ha approvato all'unanimità l'attitudine di Windthorst e di Frankenstein.

Le elezioni danno i risultati seguenti ottenuti finora:

Il Centro ha 98 voti. Parecchi risultati non sono ancora conosciuti. Fino ad oggi il Centro ha riunito 300 mila voti più del 1884.

I partiti ministeriali hanno 206 voti, i progressisti 27. I risultati di Monaco non sono ancora conosciuti.

Grecia — *Due mila chilogrammi di polvere che bruciano* — Nei cantieri del canale di Corinto è testè avvenuta una spaventevole esplosione. Due mila chilogrammi di polvere erano stati depositati presso la strada ferrata che è al servizio dei diversi cantieri, per essere distribuiti fra gli ispettori; un manipolo di dieci o dodici operai attendeva il treno per imbarcare la polvere. Al momento che il treno si era arrestato a Istmia presso il ponte di legno, una terribile detonazione squarciò il suolo su un raggio di più chilometri, e una nuvola immensa di fumo coprì Istmia. Dall'altra parte d'Istmia si credette sentir le scosse di un violento terremoto. I vetri di tutte le finestre alla distanza di più di un chilometro volarono in ischeggie. Vi ebbero momenti di inesprimibile spavento lungo tutto il canale. Gl'ingegneri rinvenuti dallo spavento si diressero verso il luogo del disastro. Dissipatosi il fumo un orribile spettacolo si offrì ai loro occhi. Sette cadaveri orribilmente mutilati o bruciati giacevano non lungi dalla locomotiva, il suolo si era sfondato nella lunghezza di 8 a 10 metri della strada ferrata, di cui le rotaie erano strappate dal colpo o tolte come semplici fili di ferro, ma quello ch'è incomprensibile si è che i vagoni soffersero poco danno.

Cose di Casa e Varietà

I partenti per l'Africa

Ai nostri bravi giovani che partono per l'Africa con uno slancio tutto vivo, tutto naturale, frutto dell'idea del dovere che li anima, si succedono le dimostrazioni di cortesia, di affetto, di riconoscenza. La 4.a compagnia del 76 salutata entusiasticamente a Udine, s'ebbe altrettanti auguri e saluti in quasi tutte le stazioni per cui passava. Nè minor accoglienza s'ebbero le altre compagnie che devono unirsi alla 4.a per completare il battaglione che al 10 monterà il legno che deve condurlo a Massaua. Imponentissime le dimostrazioni in ogni città da cui partono le compagnie, in ogni luogo per cui passano. Ell'è una gara nel voler stringere loro mano, nel volerli regalare.

Palco d'affittare

Per la corrente stagione di quaresima la Congregazione di Carità ha d'affittare nel Teatro Sociale il palco n. 18, II fila. — Rivolgersi alla libreria Gambierasi.

Pei volontari di un anno

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. Decreto:

« Articolo unico. La somma che i volontari di un anno debbono pagare alla Cassa militare nell'assumere l'arruolamento, è stabilita pel corrente anno in lire *milleseicento* per quelli che si arruolano nell'arma di cavalleria, ed in lire *milleduecento* per quelli che si arruolano nelle altre armi. »

Lotteria dell'Asilo Margherita

Della lotteria dell'Asilo Margherita estratta ieri, vinsero i cinque primi premi i seguenti numeri: 067742 — 364536 — 016562 — 120968 — 016765.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

Pressione minima a Mosca mm. 751. Pressione massima in Sassonia mm. 767. Barometro abbassato sull'Europa centrale, conseguentemente livellato in Italia a 762. Ieri e stamane sereno e quasi dapertutto; venti da debolissimi a calmi.

Tempo probabile.

Venti deboli varii: cielo nuvoloso.

Dall' Osservatorio Meteorico di Udine.

L'elettricità applicata alla trazione

Alcune esperienze interessanti ebbero luogo sopra una parte della rete della ferrovia aerea di New-York mediante dei motori elettrici Sprague.

Verso le otto e mezzo della sera, la carrozza preparata fu condotta alla via principale dove sostituì la locomotiva e il vagone di servizio. I primi percorsi ebbero luogo regolarmente. Alla stazione della seconda avvenne però una rampa di 18 millimetri, la più grande che si incontri nelle ferrovie aeree. Si procedette quindi a delle esperienze di partenza e di fermata per stabilire la possibilità di manovrare senza urti, impiegando unicamente il motore, senza il minimo freno. Si ottenne facilmente nel salire la rampa, una velocità di 28 a 30 chilometri all' ora.

In un altro punto in cui la salita è ripidissima, si interruppe la corrente, si lasciò ridiscendere, e, *dopo averla arrestata si* riprese il cammino avanti, col migliore successo. Da queste esperienze risulta evidentissima la possibilità di far circolare il vagone elettrico Sprague sulle ferrovie ordinarie.

Esportazione del pollame

Troviamo nella *Gazzetta di Francoforte* che i trasporti di pollame dell'Italia, via Gottardo, per la Germania, hanno aumentato assai in questi ultimi tempi, un po' a causa della nuova tariffa pel trasporto di generi alimentari, entrata in vigore col primo dell'anno, e un po' per effetto di nuovi carri-merci speciali. In ognuno di questi carri si *possono* collocare da 6000 a 7000 capi di pollame, oltre una considerevole quantità di uova.

« Tutte queste ingenti quantità di pollame, dice la *Gazzetta tedesca*, vengono spedito alla stazione di Magonza, in Prussia, e di là diretto a diversi mercati. »

Se nelle nostre campagne si tenesse conto dell'utile che si può ricavare da un buon allevamento di pollame, in pochi anni, avendo aperto a noi i mercati dell'Europa centrale, l'esportazione potrebbe raddoppiare, con vantaggio dell' industria agricola.

APPUNTI STORICI

Tredici secoli fa

anno 587 dopo Cristo

Nel 578 era successo a san Benedetto I. Pelagio II che era dunque in quest'anno nel X anno del suo pontificato, il quale durò fino al 590 *quando morì* vittima della peste, succedendogli san Gregorio Magno.

Fu di tanta carità, che nel corso del suo pontificato (anno incerto), convertì la sua casa in ospitale pei poveri vecchi.

(Mansi *Anastas. Bibl. in Pelagio II*).

Diario Sacro

Martedì 8 marzo — s. Giovanni di Dio.

(L. P. ore 11, m. 04, mattina)

STATO CIVILE

Bollet. Sett. dal 27 febb. al 5 Marzo 1887.

Nascite

		maschi		femmine
Nati vivi	maschi	11	femmine	9
» morti	«	1	«	1
Esposti	«	1	«	3

Totale N. 26.

Morti a domicilio

Antonio Trevisini fu Pier Giovanni di anni 68 pensionato — Regina Agosto-Pascoli fu Antonio di anni 77 casalinga — Elisabetta Gobitta fu Vincenzo di anni 46 negoziante — Caterina Rebasti di Antonio di mesi 11 — Teresa Bortolini di Antonio di anni 3 — Anna Cotta-Fabris di Alfonso di anni 47 civile — Anna Avalli di Eugenio di mesi 11 — Luigia Moro Minotti fu Bortolomio di anni 68 casalinga — Rosa Zilli di Francesco di giorni 3 — Carlo Papa fu Flaminio di anni 83 servo — Armelinda Bocchese di antonio di mesi 6.

Morti nell' Ospitale civile

Marco Rossi di Francesco di giorni 17 — Anna Dominici Burelli fu Stefano di anni 74 contadina — Pia Deverclli di giorni 5 — Gio. Battista Circondi di mesi 6 — Olivo Poiana fu Pietro d'anni 52 agricoltore — Cirillo Daretti di giorni 8 — Marianna Jacoucigh Simeoni fu Giovanni di anni 66 fruttivendola.

Morti nell' Ospitale Militare

Paolo Gobincelli di Giuseppe di anni 22 soldato nel 4 regg. Cavalleria.

Totale N. 19.

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Pietro Colle fornaciaio con Armellina Feruglio zolfanellaia — Francesco Nanutti tornitore con Giacoma Dose casalinga.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Giuseppe Pontone agricoltore con Regina Sgobonio contadina — Enrico Mazza tenente di cavalleria con Margherita Pegolo agiata — Antonio Lodolo fabbro con Emilia Vilotta casalinga.

ULTIME NOTIZIE

La crisi è finita.

Anzi non si doveva chiamarla crisi, ma un mezzo qualunque per dar vacanza agli onorevoli, o, meglio, per liberarsi alcuni giorni dalle loro interrogazioni, dai loro rimproveri che indirizzano sempre al governo.

Ed in fatti dopo quasi un mese di crisi il Ministero ritorna tale quale, «non una dei rinunciatari ministri ha mancato all'ultimo appello. Giovedì tutti si ripresenteranno alla Camera la quale, se farà qualche brutto tiro, sarà sciolta prima di Pasqua.

Ciò vuol dire che se mancano assolutamente le celebrità, mancano ancora gli uomini di una attitudine comune, manca la fiducia negli attuali onorevoli.

Il *Fanfulla* commentando il scioglimento della crisi dice che « la situazione europea, *la fase che sta attraversando il Papato*, e la politica africana, non consentono ora un mutamento generale nella politica interna ed estera. »

Dall'Africa.

Il piroscafo *Giava*, partito il 27 da Massaua, con 17 feriti e pochi militari che rimpatriano, trovasi ancorato a Rasgarib (golfo di Suez) con l'asse dell'elica rotto.

Il telegrafo di Massaua.

E' giunto a Roma Pirelli, il rappresentante della casa omonima di Milano, che deve piantare il cavo telegrafico fra Massaua e Perim.

Il Pirelli conferì col ministro; parte stasera per Napoli ove s'imbarcherà sul *San Gottardo* diretto a Massaua.

Il *San Gottardo* viaggierà di conserva con la *Città di Genova* che salpa lunedì da Augusta.

Bulgaria.

Bukarest 6 — Eccettuati i capitani Baulmann suddito russo ed Elieff, tutti gli altri condannati a morte furono giustiziati a Roustheiuk stamane alle ore 5.

I viaggiatori provenienti da Giurgevo subiscono un severo esame arrivando a Roustchiuk.

Domani il consiglio di guerra giudicherà i sotto ufficiali e soldati.

TELEGRAMMI

Parma 6 — Pellegri (un notaio trasformista) 4020 voti; Saffi Aurelio 3250 voti. Mancano 10 sezioni.

Mons 5 — Verso le 3 pom. gl'ingegneri riuscirono a penetrare sulle gallerie, vi trovarono 144 operai sepolti tutti asfissiati.

Diano Marina 6 — La Giunta pubblica un manifesto per sollecitare i cittadini a riprendere il lavoro. I magazzini riapriransi lunedì.

Marsiglia 6 — Un nuovo meeting ebbe luogo stamane per protestare contro la sovratassa sui cereali.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

avvenute nel 26 febbraio 1887

Venezia	7	34	82	14	45	Napoli	48	38	78	64	54
Bari	40	78	26	24	20	Palermo	7	53	18	60	57
Firenze	40	57	13	48	87	Roma	35	74	6	15	52
Milano	67	73	28	65	79	Torino	46	41	64	30	75

CARLO MORO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.36 » diretto
	» 10.29 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.36 pom. om.
	» 5.11 » diretto		» 6.19 » diretto
	» 8.30 » »		» 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10.— » omnib.
	» 11.— » misto		» 12.50 pom. »
	» 6.45 pom. omnib.		» 4.30 » misto
	» 8.47 » »		» 8.08 » omnib.
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib.
	» 7.44 » diretto		» 4.56 pom. »
	» 10.30 » omnib.		» 7.35 » »
	» 4.20 pom. »		» 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.	da CIVIDALE	ore 7.02 ant.
	» 10.20 »		» 9.47 »
	» 12.55 pom.		» 12.37 pom.
	» 3.— »		» 3.32 »
	» 6.40 »		» 6.27 »
	» 8.30 »		» 8.17 »

Osservazioni Meteorologiche.
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

6 - 3 - 1887	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millimetri	750.6	750.1	751.7
Umidità relativa	40	41	47
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	—	S	SE
Vento { veloc. chil.	0	4	12
Termom. centigrado	12.1	12.8	9.5

Temperatura massima 17.8 — » minima — 6.6 | Temperatura minima all'aperto — 3.0

Notizie di Borsa
7 marzo 1887

Rend. it. 5 0/0 god. da 2 gennaio 1887	da L.	9680	a L.	9690
Id id da 1 luglio 1887	da P.	9463	a L.	9473
Rend. austr. in carta	da F.	7810	a F.	7820
id. in argento	da L.	7980	a F.	7990
Fior. eff.	da L.	200.—	a L.	201.25
Bancanote aust.	da L.	200.—	a L.	201.25

Diario Francescano da sfogliare a cent. 50 la copia, si vende presso la Libreria del Patronato.

Tipografia del Patronato. Udine.